

9mila

Le imprese. In Piemonte l'Ict vale tra il 6 e il 7% del Pil regionale

100 milioni

Gli investimenti del Csi. Il consorzio ha elaborato un maxi piano di spesa



39

I fornitori. Il Csi razionalizzerà il proprio indotto, che conta 200 Pmi

160 milioni

Il volume d'affari. Martedì l'assemblea esaminerà il bilancio del 2010

Ict. Accordi di durata triennale con 39 supplier: 100 milioni da spendere

Per il Csi meno fornitori ma commesse più lunghe

Dalle Pmi semaforo verde al piano regionale di settore

TORINO

Marco Ferrando

Se i soci pubblici manterranno le promesse, da spendere c'è una cifra che si avvicina ai 100 milioni nel corso dei prossimi tre anni, tra hardware e software, tecnologie e applicativi. Ma più dell'ammontare dei fondi a disposizione del Csi Piemonte, la novità sta nel modo cui il Consorzio - terzo buyer di Ict in regione, alle spalle di Intesa-Sanpaolo e gruppo Fiat - intende spenderli: addio agli appalti a raffica, a volte anche per commesse della durata di pochi mesi, largo ad accordi quadro triennali, che daranno alle imprese la garanzia di essere partner dell'ente almeno fino al 2013.

«Abbiamo individuato 13 aree tematiche in cui suddividere i nostri fornitori - spiega il direttore generale del consorzio, Stefano De Capitani -: in ogni ambito ne selezioneremo tre, con cui firmeremo un accordo quadro triennale». In pratica, l'ente potrà contare su una rosa di 39 partner ufficiali. Un bel salto, se si consi-

dera che in passato dietro al Csi c'era un indotto che contava fino a 200 aziende, per lo più di piccole dimensioni: «Ai nostri fornitori diamo prospettive certe per il medio periodo - sottolinea De Capitani - in cambio, chiediamo loro di ristrutturare la filiera, accelerando nelle aggregazioni». Anche perché l'altro obiettivo è quello di superare una volta per tutte la logica del *body rental*, che ha visto decine di società nascere e crescere negli anni sull'affitto di manodopera altamente qualificata: «La nostra intenzione è quella di non acquistare più pacchetti di consulen-

ze, ma affidare ai nostri partner lo sviluppo di nuove soluzioni o i servizi di manutenzione», precisa il dg, in modo da favorire gli investimenti e distribuire le competenze in tutta la filiera.

I conti dell'ente

Fondamentale per implementare il processo sarà la capacità di spesa dell'ente, cioè quanto potrà essere effettivamente riversato sulla filiera. In teoria, se i soci pubblici non si tireranno indietro ci sono 100 milioni da spendere nel corso del triennio, quanto basta per invertire la tendenza al contenimento degli inve-

stimenti degli ultimi due anni: «Da parte nostra - aggiunge De Capitani - con il 2011 completeremo un percorso di efficientamento interno che ci porterà a risparmi per complessivi 150 milioni. In pratica, oggi costiamo 50 milioni in meno del 2008».

Cifre inserite nel bilancio 2010 che martedì sarà sottoposto all'assemblea dei soci: da corso Unione sovietica non arrivano cifre ufficiali, ma dalle prime indiscrezioni sembra che i conti del 2010 si siano chiusi in pareggio con ricavi intorno ai 160 milioni, in lieve calo rispetto ai 166 del 2009; a pesare sul bilancio dell'ente restano i crediti verso il comune di Torino, attualmente ancora intorno ai 50 milioni, anche se «il piano di rientro concordato nei mesi scorsi per il momento è stato rispettato», assicura De Capitani.

Il piano regionale

Altra benzina dovrebbe arrivare anche dal piano strategico per l'Ict piemontese, presentato dalla Regione la settimana scorsa. In palio, come

ha spiegato l'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano ci sono investimenti per 150 milioni, di cui una parte da mettere sul tavolo entro i primi 100 giorni: «Oltre alla riconversione e ricollocazione dei lavoratori che hanno perso il posto e il mantenimento dei livelli occupazionali nelle aziende in crisi - spiega l'assessore - con le azioni previste puntiamo a un forte rilancio di tutto il settore, che riteniamo indispensabile per aumentare la competitività del Piemonte». Tra le iniziative previste già nei primi cento giorni, il varo della piattaforma sanitaria elettronica e del sistema comunale federato per gli enti locali, insieme con un bando per sostenere progetti di innovazione per la diffusione della banda larga.

Un piano ambizioso, dunque, che ha subito trovato l'appoggio del mondo delle imprese: «Sono positivi sia la rapidità con cui è stato predisposto il piano, sia il suo intento di rispondere con concretezza ed efficacia alle reali necessità del settore Ict in Piemonte», hanno dichiarato Confindustria Piemonte e l'Unione industriale di Torino. Sempre dal sistema confindustriale si fa notare che a questo punto sarà necessario porre il piano Ict in perfetta sintonia con i programmi triennali per la ricerca e le attività produttive attualmente in fase di elaborazione da parte della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Giordano
REGIONE PIEMONTE

Doppio obiettivo. Il piano Ict punta a sostenere l'occupazione e il rilancio di un settore che riteniamo fondamentale per la competitività del Piemonte



Stefano De Capitani
DIRETTORE GENERALE CSI

Il risanamento. Grazie al percorso di efficientamento imboccato due anni fa oggi il Csi costa 50 milioni in meno all'anno

Il fondo del sistema camerale entra in Sti Spa - Altre due operazioni in arrivo

Orizzonte parte con gli investimenti

TORINO

Un investimento concluso, altri due in dirittura d'arrivo e un'ambizione: ampliare il proprio bacino d'intervento a tutto il settore Ict, senza limitarsi - così come previsto inizialmente - alle aziende specializzate nei processi di digitalizzazione di imprese e istituzioni.

A un anno dal varo e a otto mesi dall'inizio della fase operativa, per il fondo Ict di Orizzonte Sgr è giunta l'ora di un primo bilancio, dal quale emergono elementi utili a tastare il polso del settore: da ottobre a oggi sono 50 le aziende analizzate dal piccolo team con base a Torino guidato da Carlo Gotta, investment manager del fondo dopo un passato in Pino Venture, Telecom Italia, Deloitte, Reply: di queste,

circa la metà è stata oggetto di un'analisi più approfondita, che al momento ha portato a individuare tre possibili «prede». Nel caso di Sti Spa, del gruppo Genovese, si è già optato nel marzo scorso per un ingresso con una quota del 32% e un apporto di equity pari a 3 milioni, mentre proprio in queste settimane si sta finalizzando l'analisi di altri due dossier, ritenuti particolarmente interessanti.

«Visto che siamo ancora in pieno start-up, per noi si tratta di un grande successo» fa notare Gotta. Anche perché, ricorda, il fondo per volere dei suoi sottoscrittori (Infocamera con 30 milioni, Tecno Holding con 10, altre camere con 8) si era posto un obiettivo molto preciso: «Investire in società Ict dedicate prevalentemente all'informatizza-

zione della Pa e alla digitalizzazione», una nicchia molto specifica dentro la quale trovare medie imprese in grado di reggere a un investimento di *expansion* compreso tra 1,5 e 7,5 milioni non era facile. «Durante la fase di screening iniziale abbiamo individuato circa 50 aziende potenzialmente in target, che di per sé è un buon risultato», osserva Gotta. «Certo, tra loro ce n'erano



Carlo Gotta
MANAGER FONDO ICT

Il polso. Mediamente la qualità del bagaglio tecnologico delle Pmi Ict non è altissima, ma c'è voglia di fare impresa

troppe di dimensioni troppo piccole, alcune con un buon bagaglio tecnologico ma poco focalizzate sulla crescita, altre ancora con un portafoglio prodotti troppo limitato». Di qui la decisione di ampliare la sfera di intervento del fondo, il primo in Italia a occuparsi esclusivamente di Ict, per «individuare aziende che offrano servizi innovativi di interesse per le imprese e i cittadini nel rapporto con la Pa. Oltre, ovviamente, a promuovere lo sviluppo di aziende in crisi di liquidità». I nuovi obiettivi? «Attività aventi nel web la piattaforma informatica di riferimento e caratterizzati da soluzioni innovative - annuncia Gotta -, senza concentrarsi esclusivamente sui temi relativi alla dematerializzazione: la richiesta è stata inoltrata a Banca d'Italia, ci attendia-

mo un riscontro a breve».

Intanto il team, che insieme con Gotta vede in prima fila Dario Albarello nel ruolo di analista senior, si è chiarito le idee sullo stato di salute del settore: «Mediamente - osservano - la qualità del bagaglio tecnologico non è altissima. Abbiamo avuto conferma del fatto che in Italia c'è ancora voglia di fare impresa, anche se non sempre in azienda ci sono le capacità gestionali necessarie: troppo spesso a guidare una Pmi ci sono bravi tecnici che hanno sviluppato competenze commerciali ma non dispongono di quelle manageriali». Dal punto di vista tecnologico, c'è più attenzione ai servizi che ai prodotti, mentre dal punto di vista territoriale nessuna sorpresa: «La quasi totalità delle imprese che abbiamo conosciuto in questi mesi ha sede da Roma in su. I distretti più vivaci? Lombardia ed Emilia-Romagna, poi Veneto, Piemonte e Lazio».

Ma.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA PAGINA

Un nuovo significato al 1° maggio di Torino

Rispetto a questi connotati consolidati il 1° maggio 2011 presenta a Torino sostanziali e salienti novità, originate non solo dal contesto generale di globalizzazione e di crisi. La metamorfosi dell'economia locale sta ricevendo un forte impulso dalle opzioni strategiche d'oltreoceano di Fiat che delineano una complessa fase di rielaborazione del legame storico azienda-territorio subalpino. Le vicende sindacali di Mirafiori e alla Bertone - che ne sono una conseguenza - stanno scuotendo lo scenario delle relazioni sindacali dell'intero Paese, acuendo altresì le differenze di identità e di azione dentro il pianeta sindacale confederale, specie nel settore metalmeccanico.

L'eclatante epilogo giudiziario (sia pure in primo grado) della tragedia Thyssenkrupp, poi, spinge a intensificare lo sforzo corale in materia di salute e sicurezza; con una visione della crisi e dello sviluppo delle imprese che non si limiti alla gestione di meri contenitori fisici, in corso di graduale svuotamento o di pieno utilizzo. Il ciclo politico-amministrativo, che ha governato per due decenni e sostenuto la trasformazione di Torino, si configura giunto al termine, lasciando una eredità materiale e immateriale tangibile e complessivamente positiva. Il prossimo sindaco della Mole avrà di fronte un quinquennio di scelte difficili quanto dirimenti per il futuro del benessere materiale e civile di tutta l'area metropolitana: la elevata disoccupazione giovanile; la complessa integrazione della immigrazione; l'invecchiamento e l'impoverimento di una quota significativa di popolazione; una situazione finanziaria complicata e l'annunciato avvento del federalismo fiscale. E ben sapendo che una divaricazione sociale e urbanistica centro-periferie risulterebbe intollerabile.

In questo quadro, la decisione illustrata alle istituzioni e alla Chiesa locali da Cgil, Cisl e Uil di condividere ancora una volta il 1° maggio a Torino non è stato un atto scontato. Anzi, costituisce un consapevole e responsabile gesto al "servizio" della comunità. Una occasione offerta per dare volto e voce alla molteplicità di problemi, di ansie e di speranze di lavoratori e pensionati, di giovani e famiglie; senza negare le differenze anche aspre di idee che oggi attraversano il sindacato. Una scadenza da maneggiare con cura, ispirata e rivolta a tutti gli uomini e le donne torinesi di buona volontà, uniti dall'impegno per il bene comune.

Nanni Tosco

Segretario Cisl Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA